



Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	13
Parole di luce	16
Per conoscere più da vicino don Alberione	17
La parola del Fondatore	19
Visitiamo insieme lo STATUTO	22
Comunicando tra noi...	26
Per il ritiro personale	30
Pro-memoria	36

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

un nuovo anno sta davanti a noi. Chi non avverte immediatamente la necessità di benedire il Padre celeste che nella sua infinita benevolenza ci dona altro tempo da vivere? Si tratta infatti di un'altra porzione di tempo prezioso che le tre Divine Persone mettono ancora una volta nelle nostre mani. Ogni anno iniziamo l'anno nella luce limpидissima di Maria, la Madre di Dio. A Lei affidiamo con amore tutte le nostre persone. Penso possano illuminarci anche le considerazioni di Maestra Tecla Merlo all'inizio del 1950: "Quest'anno incominciato lo finirò? Non lo so. Tutti i minuti, le ore, i giorni, i mesi di quest'anno voglio che siano tutti di Dio, solo per LUI".

Un ottimo invito anche per ognuno di noi ad approfittare al meglio di questa nuova opportunità per la propria crescita umano-spirituale-apostolica. Desidero che ognuno senta come rivolto a sé in particolare il mio augurio affettuoso, augurio che intendo portare nella mia preghiera: invoco dal Padre, da Gesù e dallo Spirito ogni benedizione sulle vostre persone, sulla vostra salute fisica e spirituale, su quanto vi sta più a cuore, sui parenti, conoscenti, amici.

Con queste buone disposizioni, proseguiamo nella nostra riflessione, sempre guidati dal pensiero e dall'orientamento del nostro Fondatore. Siamo impegnati ad assimilare le riflessioni e gli spunti che egli ci dona nell'ampia sezione Mezzi di grazia.

Tra i "mezzi di grazia" che la Trinità SS.ma ci dona perché lo Spirito possa dare forma a Gesù dentro di noi, il Fondatore colloca anche gli *stati* di vita. Egli introduce il tema affermando che "ognuno ha sulla terra una missione": l'importante è conoscerla e viverla al meglio. «È gran fallimento "far nulla", il più grave, dopo la via del peccato», precisa. Inizia poi la trattazione con lo stato laicale. In esso esistono "molti gradi e doveri": è impegno irrinunciabile di ognuno. Aggiunge poi che "dar figli a Dio è grande sacramento": e per *figli* egli intende "l'apostolato, o la sofferenza, o le sostanze".

Lo stato laicale

1. Le vie su cui gli uomini camminano verso il Cielo sono tre: quella dei comandamenti, lo stato religioso, lo stato sacerdotale. Lo stato dei comandamenti è lo stato laicale. È il necessario per tutti: giacché due sono i mezzi di salvezza: fede e opere.

2. La via dei comandamenti obbliga e stringe tutti. Gesù Cristo disse: «serva mandata» [Mt 19,17: «Osserva i comandamenti»]. La legge stessa naturale contiene i comandamenti, se si eccettua la parte positiva del terzo. Perciò i comandamenti obbligano tutti, subito, sempre, appunto perché sono promulgati con la creazione dell'uomo, e scritti nel cuore. Della trasgressione di essi sono colpevoli anche i gentili (San Paolo).

3. a) Ogni persona che vuole essere cristiana, o religiosa, o pia, anzitutto deve osservare i comandamenti. La legge positiva si fonda sulla legge naturale. Gesù Cristo rimprovera i farisei che, fedeli alle tradizioni, violano la legge naturale; b) l'esame di coscienza in primo luogo portato sui comandamenti: nessuna virtù è ferma senza di essi; c) il Codice Canonico e ogni legge o consiglio evangelico suppongono di già l'osservanza della legge naturale.

Lo stato laicale è caratterizzato, quindi, dall'osservanza dei comandamenti. Ed è uno stato “necessario” per tutti, dal momento che “due sono i mezzi di salvezza: fede e opere”. Quindi l'esame di coscienza deve concentrarsi in primo luogo sull'osservanza dei comandamenti.

Ovviamente, nella sua predicazione e nei suoi scritti, il Fondatore ha insitito di più sullo stato religioso. Ma frequentemente ricorda che il fondamento è innanzitutto la pratica dei comandamenti: «Animiamoci alla osservanza dei comandamenti e dei doveri di stato con la speranza del paradiso, confidando d'avere da Dio misericordia. Amiamo il Signore con tutto il cuore e sopra ogni cosa, specialmente sopra il nostro amor proprio; al prossimo diamo non parole, ma opere».¹ Mai dimenticare che alla base è indispensabile una solida vita cristiana: «I voti battesimali sono l'impegno per la vita cristiana. Primo: credere, fede! Secondo: sperare il paradiso e le grazie per arrivarci. Terzo: amare il Signore odiando il peccato e osservando i santi comandamenti».² Ancora: «Ma sempre ricordarsi, in primo luogo, di essere cristiani e quindi l'osservanza dei comandamenti, e quindi la fede, lo spirito di fede, e poi la fiducia in Gesù Cristo e vivere secondo Gesù Cristo osservando i comandamenti e quindi arrivare... Il primo uomo, quello che nasce, procede dal battesimo».³

¹ G. ALBERIONE, *Prediche inedite alle Figlie di San Paolo*, ciclostilate, 1935-36, p.32.

² G. ALBERIONE, alle Suore di Gesù Buon Pastore, 1958, n.437.

³ G. ALBERIONE, alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1965, n.282.

Cari amici, percepiamo immediatamente che questo discorso del Fondatore relativo allo stato laicale interpella fortemente ognuno di noi.

In più, come ricordiamo bene, il 26 novembre scorso è iniziato l'Anno Biblico di Famiglia Paolina, che terminerà il 26 novembre 2021, giorno nel quale ricorderemo il 50° anniversario della nascita al cielo del beato Giacomo Alberione. Ci è utile rileggere quanto egli scriveva nell'anno 1960, per l'anno biblico indetto in quella circostanza:

«Quattro intenti perciò devono guidarci nella lettura della S. Bibbia:

a) Ricavare le *Verità* che il Signore ci ha rivelato, le cose da credere e da insegnare affinché: “Qui crediderit salvus erit” [“Chi crederà... sarà salvato”].

b) Apprendere la *morale*, cioè le cose da fare, i vizi da evitare, le virtù da praticare, la strada che dobbiamo tenere per raggiungere più sicuramente il nostro fine.

c) Ricavare dal Sacro Testo la *Liturgia*, cioè il culto che dobbiamo dare a Dio: culto interno e culto esterno, culto privato e pubblico, la preghiera individuale e sociale.

d) Imparare dal Sacro Testo, infine, quale sia la nostra missione, il modo, lo spirito con cui compiere il nostro ministero, onde corrispondere pienamente ai disegni che Dio ha su di noi.

Chi mette amore alla Bibbia dopo la diffonde. Chi ama la lettura della Bibbia diviene illuminato, utile alle anime. Chi sa nella lettura della Bibbia comunicare bene con Dio, diviene sempre più *l'homo Dei...*».

Indicazioni quanto mai illuminanti, vero? Riusciremo ad approfittare dell'Anno Biblico sia per migliorare la lettura orante della Parola di Dio, e sia per dedicare più tempo (30 minuti al giorno) anche alla lettura continua della Bibbia, almeno del Nuovo Testamento? Immagino che ognuno di voi si sarà già ben programmato in questo impegno: nessun giorno senza almeno una pagina della Bibbia!

A tutti e ad ognuno in particolare il mio saluto cordiale, con l'augurio di un anno nuovo molto sereno e ricco di frutti spirituali-apostolici.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

I CARDINI DELLA FORMAZIONE DELLA PERSONA NEL PROGETTO DI DIO

I “cardini” e i “pilastri” della formazione

Nel nostro immaginario e nella nostra esperienza, il termine "cardine" indica ciò che sostiene (come i cardini di una porta) e ciò che fa mantenere l'equilibrio, l'orientamento e l'armonia (come le ruote di un carro o di un'automobile).

Anche nella formazione della persona occorre individuare ciò che la sostiene, armonizza, equilibra e orienta il suo cammino di crescita in tutte le dimensioni e lungo le varie tappe fino al suo perfezionamento.

Don Alberione ha individuato nell'immagine del “carro” e in particolare nelle “quattro ruote” che lo orientano e lo sostengono un interessante e innovativo modo di esprimere il suo metodo educativo e formativo.

In modo simile Papa Francesco individua in una immagine i quattro fondamenti che sostengono il processo formativo. È l'immagine dei “quattro pilastri”.

Nel suo libro-intervista *La forza della vocazione* (EDB, 2018) egli afferma: “La formazione deve essere basata su quattro pilastri: *la vita spirituale, la vita comunitaria, la vita di studio e la vita apostolica*. Tutti questi aspetti devono interagire tra loro” (pag. 78).

Questi quattro pilastri vengono poi ulteriormente presentati come “*preghiera, vita comunitaria, studio e apostolato*” (pag. 83).

Se da una parte è Dio che orienta il movimento di questo carro, o sostiene questi “pilastri”, dall'altra l'uomo è chiamato a seguire questo orientamento fino a giungere all'ultima tappa del suo cammino di formazione: la piena maturingà e la perfetta configurazione a Cristo, come afferma san Paolo: “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (*Ef 4,13*).

In questo processo formativo dell'uomo, Dio da sempre cammina con lui.



I. - IL CAMMINO DI DIO CON L'UOMO

Viene da molto lontano. Nella storia delle origini (*Gen 1-11*) si legge che dopo la splendida creazione, culminata nella coppia umana fatta a “immagine e somiglianza di Dio”, il no del primo peccato ha condizionato tutto e l’umanità è andata man mano degradando, come leggiamo nell’episodio biblico del diluvio (*Gen 6*). La relazione con Dio e con l’altro, con il creato e con se stessi viene radicalmente intaccata dal peccato.

Dio, però, non si arrende e non cambia progetto. La Bibbia racconta la via di Dio verso l’uomo, al quale propone quel cammino graduale della via del ritorno a lui, che è il cammino della conversione, come è presentato nella storia della salvezza e in ognuna delle sue tappe.

Il simbolismo del numero quattro

Lungo questo cammino è interessante cogliere, tra gli altri, il particolare simbolismo con cui vengono presentate queste tappe.

È il simbolismo che si ispira al numero “quattro”.

Alla base del simbolismo di questo numero si trova l’esperienza dell’orientamento dell’uomo, collocato da Dio, fin dagli inizi, nel creato: *davanti, dietro, a destra e a sinistra*. Queste indicazioni diventano i quattro punti fissi del riconoscimento di sé nell’orizzonte geografico terrestre, mentre il creato trova il suo orientamento nei quattro punti cardinali: nord, sud, ovest, est, che la Bibbia indica con i termini *Oriente, Occidente, Mezzogiorno, Settentrione*.

Da questa simbologia che abbraccia l’universalità spaziale hanno origine “i quattro angoli della terra” (*Ez 7,2; Ap 7,1; Is 11,2*), i “quattro fiumi” dell’Eden (*Gen 2,10*), i “quattro venti” (*Ez 37,9; Dn 11,4; Mt 24,31*).

Al simbolismo del numero quattro è collegata anche l’idea di *completezza*, di *totalità perfetta* che si esprime, ad esempio, nei “quattro esseri viventi” (che indicano la totalità dell’umanità davanti a Dio: *Ez 1,5-21; Ap 4,6-9*), nei “quattro corni” dell’altare (che doveva essere sempre quadrato, come segno di perfezione: *Es 30,1-2; 37,25; 38,1*).

Anche nel Nuovo Testamento è presente il riferimento a questo simbolismo, che troviamo nelle quattro beatitudini di Luca (6,20-23) e nelle corrispondenti quattro maledizioni o “guai” (6,24-26). Lo troviamo anche in Matteo, con le sue otto beatitudini, numero che è il risultato di quattro per due (5,3-12).

San Paolo, da parte sua, racchiude in “quattro” dimensioni l’impegno spirituale “dell’uomo interiore”, chiamato a entrare, lungo il suo cammino forma-

tivo, nel mistero di Cristo: *l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*: “il Padre... vi conceda di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore... e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscerre l'amore di Cristo” (*Ef 3,15-19*).

“Quattro vangeli”, “quattro notti”

Nella tradizione cristiana il simbolismo del numero quattro viene prolungato nell’idea dei “*quattro Vangeli*” (secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni). Infatti, sono quattro i Vangeli che ci tramandano tutta la predicazione di Gesù, presentata nella particolare dimensione in cui i singoli evangelisti interpretano la persona di Gesù. Dalla lettura dei quattro Vangeli nel loro insieme, possiamo cogliere la totalità della persona di Gesù (“il Cristo totale” – *Christus totus* – come dice sant’Agostino) e la forza della sua parola per la piena realizzazione del cammino di formazione dell’uomo. I quattro Vangeli ci descrivono pure tutta la vita di Gesù e costituiscono la tappa definitiva della storia della salvezza, che conclude così il suo cammino, iniziato nei testi dell’Antico Testamento, fin dal momento delle origini.

Al simbolismo cristiano dei “quattro vangeli” corrisponde nell’ebraismo il simbolismo delle “quattro notti”.

Le “quattro notti” della storia della salvezza

Infatti, sono “quattro” le notti che scandiscono le tappe del percorso che conduce alla realizzazione piena della nostra umanità, grazie al progetto d’amore di Dio per le sue creature, che si esprime nella storia della salvezza.

Ecco come sono presentate, nella tradizione religiosa ebraica, queste quattro notti:

La **prima notte** fu quando il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: il mondo era deserto e vuoto e la tenebra si estendeva sulla superficie dell’abisso, ma il Verbo del Signore era la luce e illuminava.

Questa è la *prima notte, la notte della creazione* (*Gen 1 e 2*).

La **seconda notte** fu quando il Signore si manifestò ad Abramo dell’età di cento anni, mentre Sara sua moglie ne aveva novanta, affinché si compisse ciò che dice la Scrittura: Certo Abramo genera all’età di cento anni e Sara partorisce all’età di novant’anni. Isacco aveva trentasette anni quando fu offerto sull’altare. I cieli si abbassarono e discesero e Isacco ne contemplò le perfezioni e i suoi occhi rimasero abbagliati per le loro perfezioni.

Questa è la *seconda notte, la notte della fede e della prova di Abramo* (*Gen 22*).

La **terza notte** fu quando il Signore si manifestò contro gli Egiziani durante la notte: la sua mano uccideva i primogeniti d'Egitto e la sua destra proteggeva i primogeniti di Israele per compiere la parola della Scrittura: Israele è il mio primogenito (*Es 4,22*).

Questa è la *terza notte, la notte dell'esodo e della Pasqua* (*Es 12 e 15*).

“Questa – leggiamo nel libro dell’Esodo (12,42) – sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione”.

La **quarta notte** sarà quando il mondo giungerà alla sua fine per essere redento. Le sbarre di ferro saranno spezzate e le generazioni degli empi saranno distrutte. E Mosè salirà dal deserto e il Re dall’alto: e il Verbo camminerà in mezzo a loro ed essi cammineranno insieme. È la notte di Pasqua nel nome del Signore, notte predestinata e preparata per la redenzione di tutti i figli d’Israele in ogni loro generazione.

Questa è la *quarta notte, la notte del Messia, quella della salvezza definitiva*, come è annunciata e promessa nel libro del profeta Isaia (*Is 56-66*).

Far memoria di queste quattro notti aiuta a entrare intensamente nella notte di Pasqua, culmine e fonte della salvezza nostra e di tutte le creature che sono nel mondo. Come quattro tappe esse scandiscono il cammino, teso a fare sempre più di noi, per tanti aspetti figli della notte, i figli della luce redenti dall’Amore.

II. - LA PERSONALITÀ UMANA-CRISTIANA

Nella pedagogia antropologica e nella edificazione della personalità umana-cristiana ci troviamo nuovamente dinanzi al simbolismo del numero “quattro”.

Alcuni riferimenti:

A) Il Rapporto all’Unesco della Commissione sull’educazione, all’inizio del XXI secolo. Il presidente Jacques Delors, parlando di formazione, “Nell’educazione un tesoro”, fa riferimento a 4 pilastri per sviluppare il concetto di “apprendimento per tutta la vita”:

- *imparare a conoscere*
- *imparare a fare*

- *imparare a vivere insieme*
- *imparare ad essere.*

B) Nella prima comunità cristiana (At 2,42; 4,32-35) la vita si muoveva attorno a 4 punti importanti:

- centralità della Parola (= perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli)
- nella comunione fraterna (stare insieme)
- nello “spezzare il pane” (Eucaristia)
- nella preghiera (centralità di Cristo)

“Tutti i credenti stavano insieme... e godevano la simpatia di tutto il popolo” (At 4,47).

C) Nella pedagogia paolina il Fondatore don Alberione fissa in una suggestiva immagine, le “quattro ruote del carro”, l’obiettivo che affida alla formazione integrale delle persone:

- *lo spirito*
- *lo studio*
- *l’apostolato*
- *la povertà.*

In queste immagini possiamo cogliere le note fondamentali della formazione di ogni persona:

- *la totalità*
- *l’integralità*
- *l’universalità*
- *la completezza.*

L’immagine del “carro paolino” è biblica. Ma sono un’immagine biblica anche le quattro “ruote”.

Entrambe le immagini sono presenti nelle grandi visioni del profeta Ezechiele (cfr. Ez 1,15-21; 10,1-22), da cui probabilmente don Alberione può aver preso l’ispirazione.

Come il carro procede con equilibrio e armonia sulle ruote ben orientate, così, fuori dell’immagine, procedono le “quattro ruote” della pedagogia alberioniana (cioè i quattro cardini della formazione paolina) per contribuire allo sviluppo equilibrato e completo della formazione personale... “Quanto alla formazione, dice don Alberione, in primo luogo vi è la parte spirituale, lo studio (l’istruzione), l’apostolato (attenzione alla società del tempo...), la povertà intesa come formazione umana, cristiana, religiosa...”.

D) Come il numero quattro esprime pure l’orientamento della persona nelle quattro dimensioni in cui si riconosce (*davanti, dietro, a destra e a sinistra*), così esprime anche le dimensioni del tempo (“*ora e sempre*”) e dello spazio (“*quando esci e quando entri*”, “*quando ti siedi e quando ti alzi*”) in cui la persona si inserisce con il suo agire.

La Bibbia evoca spesso queste dimensioni con espressioni prese dalla vita e dall’attività di ogni giorno, ma molto significative per il nostro cammino di formazione.

Il simbolismo dell’altare e dei suoi quattro lati

Nel numero “quattro” è racchiuso anche il *simbolismo dell’altare*, che nella tradizione biblica è sempre costruito con “quattro lati”, secondo le indicazioni date da Dio a Mosè (*Es 30,1-2*), prendendo così la forma di un cubo o di un quadrato (*Es 37,25; 38,1*). Solo con l’avvento del Barocco gli altari iniziarono ad assumere, per motivi estetici e architettonici,

la forma attuale, lunga e rettangolare e appoggiati al muro, perdendo così il richiamo al simbolismo biblico.

Nel suo simbolismo l’altare è Cristo stesso che offre a tutto il creato, rappresentato nelle sue quattro dimensioni cosmiche (come abbiamo visto sopra, parlando del simbolismo



del numero “quattro”), la salvezza che ci ha ottenuto dalla croce (per questo l’altare si bacia e si venera con l’incenso). L’altare ha così un simbolismo cosmico, come un simbolismo cosmico ha la croce nelle sue quattro dimensioni.

Questo richiamo all’altare non è fuori luogo, perché per don Alberione (ma anche per ogni formatore) la prima formazione e la prima crescita scaturiscono dalla mensa del pane eucaristico sull’altare e dalla mensa della parola del Signore, aperta sul pulpito (ora l’ambone). Sappiamo con quanta insistenza il Fondatore raccomandava il legame tra l’eucarestia (l’altare) e la parola (di cui noi siamo il pulpito da cui essa viene proclamata con la nostra attività apo-

stolica): è “di qui” (cioè dall’Eucarestia e dalla Parola), infatti, che veniamo formati dal nostro Maestro (“Di qui voglio illuminare”).

La tradizione cristiana delle origini amava esprimere l’universalità della salvezza del sacrificio di Cristo *legando alla forma “quadrata” dell’altare le “quattro” dimensioni del cosmo raggiunte da questa salvezza*. Queste quattro dimensioni venivano racchiuse nel nome *ADAM*, cioè l’adamo o l’umanità che racchiude in sé tutto il cosmo, prima avvolto dal peccato (quello di Adamo o dell’umanità della Genesi) e poi avvolto dalla salvezza offerta da Cristo, nuovo Adamo (come leggiamo in *Rm 5,18-19*).

Il termine Adam richiama esso pure il simbolismo del numero “quattro”, numero di cui sono composte le sue quattro consonanti, nelle quali si possono individuare le quattro dimensioni cosmiche:

A (abbreviazione del greco *anatolé*, che è la dimensione dell’oriente, dove “nasce” il sole, il nostro est)

D (abbreviazione del greco *dùsis*, che è la dimensione del tramonto, dove il sole “muore”, l’ovest)

A (abbreviazione del greco *arktos*, che è il settentrione, il nostro nord o l’artico)

M (abbreviazione del greco *mesembria*, che è il mezzogiorno, il nostro sud).

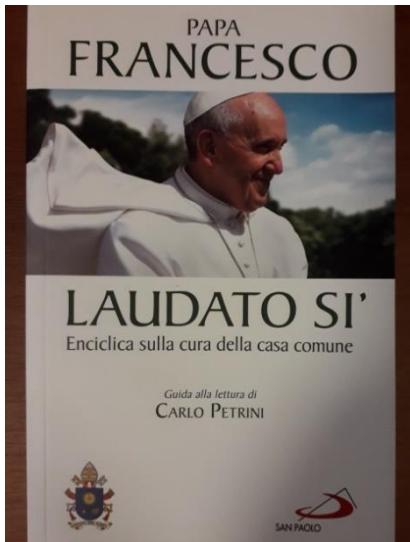
Nella metodologia formativa adottata da san Paolo per le sue comunità, *Adamo* è il primo uomo che ha infranto con il peccato l’armonia del cosmo nella sua totalità e nella sua integralità. È l’uomo vecchio, di cui ci si deve svestire (*Col 3,9*).

Gesù è il nuovo Adamo che ristabilisce questa armonia e con la sua morte e risurrezione fa rinascere un uomo nuovo, un mondo nuovo nella integralità e nella completezza di ogni dimensione: umana, intellettuale, spirituale, soprannaturale (*Rm 5,12-21; 1Cor 15, 45-49*).

Questa è anche la finalità della formazione: si parte dall’uomo vecchio, dall’Adamo “tratto dalla terra e fatto di terra” (*1Cor 15,47*), che ha ceduto alla tentazione e ha peccato per poi intraprendere quel processo di integralità e di totalità che trova la sua completezza nella configurazione al nuovo Adamo. Il nuovo Adamo è Cristo, l’uomo “celeste”.

(1. *Continua*)

Olinto Crespi



Continuiamo e concludiamo, con questa puntata, le riflessioni sull'enciclica di papa Francesco "Laudato si'".

Dal prossimo numero, a Dio piacendo, inizieremo la lettura e il commento dell'ultima enciclica "Fratelli tutti".

UNA ECOLOGIA INTEGRALE

"L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano" (n. 138).

Tutto è collegato, tutto è connesso. Nel capitolo quarto, più che altrove, questo ritornello assume forza e concretezza: papa Francesco ci invita a riflettere su come non sia possibile considerare la crisi ambientale e quella sociale come separate. Stiamo vivendo un'unica, importante e complessa crisi socio-ambientale in cui ogni singolo elemento deve essere considerato in relazione agli altri e all'intero sistema. In quest'ottica *"le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà"* (n. 138); il renderci conto di queste interconnessioni ci aiuta a (ri)prendere coscienza del fatto che *"viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata prevalentemente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza"* (n. 140). Sono parole forti che ci interrogano nel profondo: chiaramente non siamo chiamati a sapere tutto e ad essere esperti di tutto; non è necessario che tutti siano profondi cono-

scitori delle dinamiche socio-economiche ed esperti di salvaguardia dell’ambiente; ciò che papa Francesco desidera consegnarci è la conoscenza (e la coscienza) del fatto che le nostre esistenze non sono limitate al nostro piccolo mondo. Pur rimanendo ad agire in esso, pur magari non uscendo fisicamente dai confini delle proprie relazioni, ciascuno di noi è chiamato a sentire e gustare la grandezza della realtà in cui è inserito, fatta di spazio, tempo e legami. Proprio perché ne è parte, non può ignorarla. In altre parole, quanto siamo consapevoli che il mio mondo non finisce con la mia parrocchia? “*La vostra parrocchia è il mondo*”, diceva don Alberione, non certo perché tutti noi ci spostassimo fisicamente da un paese all’altro; sicuramente si riferiva all’annuncio del Vangelo da diffondere con ogni mezzo, ma possiamo rileggere questa frase del nostro Fondatore alla luce delle riflessioni di papa Francesco.

Iniziamo considerando la parrocchia come luogo-simbolo del nostro apostolato di Gabrielini: forse non tutti attualmente sono attivi nella propria parrocchia, tuttavia la parrocchia rimane il luogo tipico dell’annuncio e segno anche della collaborazione con la Chiesa diocesana. Ciascuno, quindi, legga nel termine “parrocchia” i propri luoghi di apostolato. Partendo da qui, consideriamo tutto ciò che desideriamo per la parrocchia, lo zelo con cui ci adoperiamo perché sia un luogo accogliente dove dire e dare Gesù al mondo, un luogo dove chiunque può trovare il proprio posto, un luogo di bene, pace e giustizia. Ecco, tutto questo posso desiderarlo anche per il mondo.

La mia parrocchia è il mondo anche perché al mondo devo in qualche modo riservare le stesse cure, attenzioni e desideri che riservo alla parrocchia. La mia parrocchia è il mondo perché è nel mondo. La domanda che ne consegue ci lascia spesso inquieti: quanto sento il peso e la responsabilità di quello che succede nella società e nell’ambiente? Ma prima ancora: quanto conosco ciò che accade nel mondo? Quali sono – nel mio piccolo – i mezzi che uso e le azioni che faccio per prendermi cura nel mondo?

Papa Francesco, a questo punto, ci suggerisce diverse declinazioni di questa “ecologia integrale”, facce diverse della stessa medaglia che vanno a toccare ambiti universali dell’esistenza umana, e che noi qui trattiamo brevemente, riportando le citazioni più significative dell’enciclica.

Ecologia culturale: “Bisogna integrare la storia, la cultura e l’architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l’identità originale. Perciò l’ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell’umanità nel loro significato ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all’ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare; è la cul-

tura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente” (n. 143).

Ecologia della vita quotidiana: “Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone” (n. 147).

“La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna” (n. 148).

Il principio del bene comune: “L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale” (n. 156).

“Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza” (n. 157).

La giustizia tra le generazioni: “La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. (...) Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia” (n. 159).

La lettera enciclica si conclude con i capitoli quinto (Alcune linee di orientamento e di azione) e sesto (Educazione e spiritualità ecologica), che forniscono esempi pratici, analisi di fatti e suggerimenti concreti per educare il nostro sguardo e la nostra coscienza ecologica al futuro.

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

ORIZZONTE: «La strada dell'uomo a Dio, passa attraverso l'uomo» (Ebner).

Stiamo attraversando un tempo faticoso dove la sensazione di sentirsi soli e vuoti, l'impotenza di fronte alla possibilità di "fare qualcosa", il tempo che sembra non scorrere più come prima – anzi sembra essere in una bolla di sapone che non si sa dove il vento la porterà –, potrebbero generare in noi un'ansia eccessiva, che ha come deriva – ed è questo il paradosso – una ulteriore chiusura individualistica, la quale rischia di non farci più coltivare i semi di bene possibili riguardo al futuro.

Il nostro compito è quello di continuare a sperare perché la nostra grande parrocchia, che è il mondo, possa sostenersi nella ricerca di senso e di futuro! Essere interconnessi nell'amore è possibile grazie allo Spirito Santo che abita in noi: è questa la nostra forza.

«La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.

Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire».

(Par. I, 1-9)

Tosca Ferrante, ap

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



Il cammino continua: anni di studio e non solo

Dall'8 dicembre 1902 il cammino in seminario di Giacomo Alberione è più spedito. Infatti, proprio nel giorno della solennità dell'Immacolata fa la vestizione clericale. Oramai il suo impegno è orientato tutto allo studio della teologia e alle altre attività richieste ad ogni seminarista. Altre due tappe, però, non vanno dimenticate: il 24 giugno 1906 riceve la tonsura e qualche giorno dopo, il 29 giugno, il suddiaconato.

In questo periodo, Giacomo conosce e approfondisce il magistero di Pio X, eletto Pontefice il 4 agosto 1903, dopo la morte di Leone XIII. Questo Pontefice è il secondo Papa nella lunga vita di don Alberione, ed è il Papa che influisce maggiormente sulla sua formazione spirituale, clericale, sacerdotale, pastorale ed apostolica. Don Alberione stesso ebbe modo di scrivere: «A Leone XIII ideale costruttore era successo il pontefice della pratica... Pio X appariva e si presentava in una luce affascinante: il nuovo Gesù Cristo visibile fra le moltitudini (AD 60, cf nota).

Per indole personale, il chierico Alberione sacrifica il gioco allo studio. A differenza dei suoi compagni che giocano spesso al pallone elastico, il nostro Fondatore non dedica tempo allo sport. Già gracile di suo, preferisce fermarsi al bordo del campo per parlare di teologia con il professore don Francesco Chiesa. Cosa ben diversa per le passeggiate del giovedì pomeriggio o della domenica, sempre accolte ben volentieri.

Questi anni sono importanti per il giovane Alberione perché ha modo di sperimentarsi in alcune attività che nel tempo diventeranno provvidenziali per l'opera della Famiglia Paolina. Possiamo dire che tutto è per lui scuola, occasione per conoscere, imparare, approfondire... Ed eccolo impegnato nella rac-

colta di fondi per l’Università Cattolica di Milano, ma anche a partecipare a conferenze sociali, interessarsi dell’Azione Cattolica, avvicinare il pensiero e l’opera del card. Pietro Maffi (1858-1931), del professore Giuseppe Toniolo (1845-1918), del conte Giovanni Battista Paganuzzi (1841-1923) e del ragioniere Nicolò Rezzara (1848-1915). È difficile fare una ricostruzione dettagliata di tutte queste attività, ma sicuramente Alberione si sta preparando a qualcosa di specifico. I suoi superiori gli offrono queste possibilità, un metodo formativo sicuramente lungimirante.

Sono anni importanti per Giacomo Alberione: giungono fino al 1908, quando, dopo l’ordinazione presbiterale (29 giugno 1907), è destinato come viceparroco a Narzole. Mentre è seminarista scrive, si dedica alla catechesi e per sei anni lo troviamo catechista nel Duomo di Alba e nella parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano, così come in alcune scuole della città. Partecipa poi anche ai congressi catechistici. Non meno importante è tutto il suo impegno per l’apostolato biblico. Nel 1903, infatti, era iniziata in diocesi la diffusione della Bibbia, specialmente del Vangelo, ed erano nate le “Giornate del Vangelo”, che diverranno poi una realtà apostolica importante per la Famiglia Paolina. Cosa interessante è che tutte queste esperienze, intraprese dai chierici sia singolarmente che in gruppo, risultano dirette ed organizzate in gran parte dal seminarista Alberione.

Al termine di questo lungo e interessante cammino il chierico Giacomo Alberione sente il bisogno di ringraziare l’operato del parroco, don Giovanni Battista Montersino, tanto importante per il suo cammino vocazionale, soprattutto dopo l’esperienza nel seminario di Bra. Con una lettera lo aggiorna e lo ringrazia. Ancora oggi, alcuni passaggi sono molto significativi e capaci di esprimere ciò che Don Alberione portava nel cuore: «... *Mentre vado avvicinandomi alle sacre ordinazioni, ricordo il principio di mia vocazione che viene dalle istruzioni sue, dai catechismi, dagli esempi di zelo per le anime. Se avrò la fortuna di legare per sempre la mia vita a servizio di Dio e consacrare le mie fatiche a sua gloria ed a santificazione delle anime lo debbo a Lei... Benedico il Signore d’aver posto Lei, buon pastore, a illuminare i primi passi della mia vita*

» (lettera scritta nel seminario di Alba il 26 aprile 1906).

Domenico Soliman

Abbiamo già ricordato che il 26 novembre, anniversario del ritorno al Padre del nostro Fondatore, ha preso avvio l'Anno Biblico di Famiglia Paolina 2020-2021, per iniziativa dei Governi generali della FP.

Il comune obiettivo di tale Anno biblico è: "In cammino con la Chiesa, rinnovarci attraverso la familiarità, lo studio e la lettura orante delle Sacre Scritture, per vivere della Parola cosicché essa raggiunga tutti, specialmente le periferie esistenziali e del pensiero".

Percepiamo tutti che si tratta di un'opportunità eccezionale data ad ognuno, e agli Istituti comunitariamente, per accrescere la propria conoscenza della Sacra Scrittura, migliorare la "lettura orante" della Parola, al fine di arrivare a "vivere della Parola".

Come sempre, ci è di guida l'insegnamento del nostro Fondatore, il quale, in questo ambito, più ancora che in altri, ha preceduto i tempi!

In occasione degli Esercizi tenuti ai chierici paolini nel 1933, don Albereione ha dedicato al tema della Sacra Scrittura una lunga meditazione, divisa in tre parti. La prima parte l'abbiamo considerata nel numero scorso.

Ecco, qui di seguito, la seconda parte.

2

La Bibbia e l'Apostolato

Veniamo a considerare un momento la Bibbia e noi, cioè l'Apostolato. La Bibbia, per riguardo all'Apostolato, come abbiamo considerato, è di nuovo la luce, la via e la vita.

È la *luce*, perché tutte le verità si prendono di là.

È la *via*, perché cosa vorrete praticare, che cosa vorrete scrivere se non quello che Dio dà e nel modo che Dio lo dà? Come vorrete avere i ragionamenti che persuadono? Sant'Agostino dice che ragionamenti dei filosofi e umani non persuadono. E San Paolo: «*La mia parola e il mio messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza*» (1Cor 2,4): e questo è la Bibbia. Il religioso con la lettura

della Bibbia si innalza a Dio: egli è l'uomo che diventa Dio.⁴ Il religioso che prende la Bibbia e la medita e la spiega poi, è Dio che discende all'uomo per istruirlo. E porta la lampada che è Dio, e porta il metodo che è divino, e porta la vita che è soprannaturale, presente nelle pagine sempre vive e fragranti di ogni profumo spirituale della Bibbia.

Quindi la Bibbia è tutto per il nostro Apostolato: luce, via o metodo, e vitalità. Non ragionate, non persuadete, ma dite semplicemente: «*Ipse dixit*»: l'ha detto Gesù, l'ha detto Dio. E chi volete che vi colpisca quando l'ha detto Dio, quando ripetete solo la parola di Dio? Colpiranno chi, Iddio? Noi siamo la sua voce, noi siamo i suoi ripetitori, noi siamo i suoi tipografi, noi siamo i suoi messaggeri, i suoi postini che portano la sua lettera agli uomini. L'ambasciatore non porta pena: egli ha autorità e forza per colui che lo ha mandato, cioè per Dio e da Dio.

Sia benedetto il Signore, che noi non dobbiamo cercare argomenti sottilissimi, cavilli umani, arzigogoli dell'eloquenza profana, artifizi della rettorica... Noi dobbiamo dire: «il Signore l'ha detto» ed è chiaro, e basta che ripetiamo la sua parola. Iddio ha fatto il cuore umano e poi gli ha adattato la sua parola. Gesù vedeva come è fatto il cuore dell'uomo e adattava sempre la parola al cuore. Gesù vedeva i bisogni degli uomini, e diceva quello che agli uomini conviene. È come dire: se un individuo ha fatto la testa di un uomo, gli farà anche il cappello, anzi modellerà il cappello appunto sulla testa che ha già fatto. Modella le sue parole Iddio sopra il cuore dell'uomo: perché quando si riferisce la parola di Dio, si va subito al cuore ed i libri che riproducono la parola di Dio, come sono l'*Imitazione di Gesù Cristo*, gli *Esercizi di Sant'Ignazio*, gli scritti di San Bernardo, di San Gregorio Magno, ecc., sono subito letti con avidità e ognuno vi sente come un istinto là dentro. Di conseguenza, ecco il vostro libro.

Come sempre, il nostro Fondatore nei suoi discorsi e nei suoi scritti va subito al concreto: invita ognuno di noi a coinvolgersi in prima persona nell'apostolato, con la nostra testimonianza di vita che parte dalla lettura della Parola di Dio. Ci invita perciò a fidarci e ad affidarci a LUI, l'unico Maestro, l'unica guida della nostra vita!

Voglio anche condividervi alcuni stralci della riflessione che nel 2003, in occasione della beatificazione di don Alberione, l'allora Prefetto delle cause

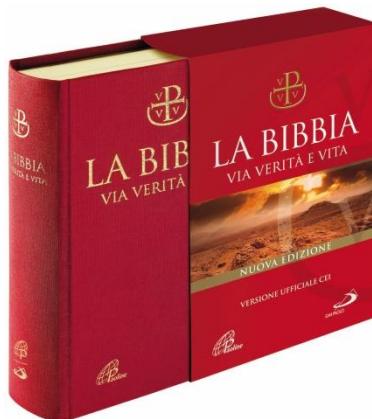
⁴ «Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio – *Factus est Deus homo ut homo fieret Deus*» (S. Agostino).

dei Santi, il cardinale José Saraiva Martins, affermava sul nostro Fondatore e sul suo rapporto stretto con la Parola di Dio:

«...Don Alberione invariabilmente sottolineava che la Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: “vivere il Vangelo”, “vivere integralmente il Vangelo”, “vivere il Vangelo come lo ha interpretato san Paolo”... Giustamente c’è stato chi ha sottolineato che nel prossimo beato Giacomo Alberione “vive una scuola di santità, che ha connotati ben precisi, legati alla terra d’origine. Assieme a don Orione è forse uno degli ultimi frutti della straordinaria stagione subalpina di uomini (e di donne) di Dio, iniziata nella prima metà dell’ottocento... Come suggeriva lui stesso: “Tutto: ecco la grande parola! La santità vostra dipende da quel tutto”. Davvero ha messo in pratica quella massima di autentico sapore piemontese che ripeteva, magari non senza sorridere, mentre guardava con quei suoi occhi essenziali, penetranti e lucenti: “La santità è la testardaggine nel fare la volontà di Dio”. Come è stato ricordato, sinteticamente il segreto dell’Alberione lo spiegava lui stesso, quando, celebrando il 50° di fondazione, diceva ai suoi figli: “Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio”»...

Sia questo l’augurio e l’auspicio che deve accompagnarci in questo Anno Biblico. Auguri di cuore!

Teogabri



Il Governo del nostro Istituto

1. Il *Superiore Generale*, il *Vicario Generale* e il *Superiore Provinciale* della Società San Paolo hanno la medesima funzione anche nell’I.S.G.A., in quanto «opera propria» e quindi «aggregato», per volontà del Fondatore e per Statuto, alla medesima Congregazione.

2. Il Superiore Generale, su proposta del Superiore Provinciale, il quale indicherà almeno due nominativi di sacerdoti paolini, ed in seguito alla consultazione dei membri dell’Istituto, nomina come Delegato Provinciale dell’I.S.G.A. un Sacerdote Paolino, il quale rimarrà in carica sei anni e non potrà essere confermato più di una volta, salvo dispensa dei Superiori Maggiori. In casi particolari e per giusta causa il Superiore Generale può nominare come Delegato uno dei membri del medesimo Istituto.

3. Il Delegato Provinciale esercita il suo ruolo nell’osservanza di quanto previsto dal vigente Statuto, riservandosi, come Sacerdote paolino, il compito di Animatore Spirituale.

4. Il governo ordinario dell’Istituto è esercitato dal Delegato Provinciale, che rappresenta l’Istituto e ne garantisce l’unità.

5. Egli si occupa della formazione dei membri, visita ed accompagna i gruppi nel loro cammino di formazione ed ha la fraterna premura di instaurare rapporti personali con tutti.

6. Per facilitare la partecipazione di tutti alla vita dell’Istituto, il Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio dell’Istituto, può costituire dei gruppi locali o zonali.

7. Il responsabile di ogni gruppo è nominato dal Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio d’Istituto, dopo una consultazione dei membri del gruppo stesso.

8. Ogni responsabile di gruppo ha il dovere morale di prendersi cura dei membri dell’Istituto che vivono nella propria zona, in modo da essere di collegamento della loro appartenenza all’Istituto stesso.

9. Il Delegato Provinciale coadiuvato dal Consiglio dell’Istituto organizzerà e parteciperà agli Esercizi spirituali, come presenza viva ed attiva al servizio di ciascun Gabrielino. Invierà al Superiore Generale ed al Superiore Provinciale una relazione annuale sull’andamento dell’Istituto, unitamente ad uno scritto dettagliato sulla situazione economica dell’Istituto.

10. Per l'impegno di povertà assunto, ogni Gabrielino professo è tenuto a sottoporre annualmente al Delegato Provinciale, o a chi lo rappresenti per delega, il rendiconto economico, che verrà discusso congiuntamente ed eventualmente modificato, alla luce degli impegni presi e delle scelte fatte. Ordinariamente, ciò avviene durante il corso degli Esercizi spirituali annuali, ai quali tutti i Gabrielini hanno l'obbligo morale di partecipare.

11. Il Delegato Provinciale è Legale Rappresentante dell'Istituto e quindi è autorizzato a compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione, mentre gli atti di straordinaria amministrazione sono di competenza del Superiore Generale, al quale il Delegato Provinciale sottopone le singole proposte, con l'assenso del Consiglio dell'Istituto.

12. Per l'attuazione degli atti di straordinaria amministrazione, il Delegato Provinciale, oltre al consenso del Consiglio, deve essere in possesso dell'autorizzazione del Superiore Generale, nonché della licenza della Santa Sede, per i casi in cui essa è prevista (cf CDC 638, 3).

13. L'Istituto ha un fondo comune per provvedere alle proprie necessità, iniziative e, in via eccezionale, per sopprimere ad urgenze dei suoi membri. Il fondo è affidato al Delegato Provinciale e a un Gabrielino, professo perpetuo, indicato dal Consiglio con firme disgiunte, per l'accesso a tale fondo.

14. Ogni Gabrielino è tenuto a contribuire periodicamente a questo fondo, con quote stabilite in accordo con il Delegato Provinciale e commisurate alle sue possibilità.

15. L'amministrazione del fondo può essere affidata ad un professo, incaricato dal Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio dell'Istituto. All'incaricato spetta l'amministrazione dei beni dell'Istituto, sotto l'autorità del Delegato Provinciale e secondo le leggi della Chiesa. Ha l'obbligo di curare la contabilità delle entrate e delle uscite e di presentare al Delegato e al Consiglio, annualmente e ad ogni richiesta, il bilancio generale e la relazione del lavoro svolto.

16. Il Delegato Provinciale, sentito il Consiglio, nomina un responsabile di Segreteria che redige i verbali e ne esegue le disposizioni sul piano organizzativo. Qualora non sia membro del Consiglio, il responsabile della Segreteria partecipa alle adunanze senza diritto di voto.

17. Il Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio, può invitare i Gabrielini investiti di incarichi a partecipare, senza diritto di voto, alle sedute consiliari, per riferire sui compiti a loro affidati, così pure quando sorgessero delle esigenze di competenze tecniche.

18. Il Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio, può delegare incarichi specifici a membri dell'Istituto, anche se estranei al Consiglio stesso.

19. L’assemblea generale è composta dai Gabrielini professi e novizi. Ad essa è propria:

- la consultazione per l’elezione del Delegato Provinciale e del Consiglio;
- la consultazione per le attività generali dell’Istituto;
- lo studio di eventuali proposte innovative da sottoporre al giudizio o mediazione del Superiore Generale.

20. I Gabrielini sostengono con sincera affezione, preghiera e proposte il Delegato Provinciale, sacerdote paolino, per confortarlo nel difficile compito affidatogli dalla SSP, in maniera tale che egli possa svolgere il suo ruolo di formazione e direzione spirituale in un clima di tranquillità e di pace, offrendo la sua formazione e sensibilità sacerdotale a beneficio di ogni membro. Egli, coerente alla scelta di seguire Cristo Divino Maestro e di testimoniarlo con la sua santa vita, svolgerà la sua missione di servizio, fedele al Vangelo e premuroso verso quanti ricorrono a lui in cerca di conforto.

21. Come Sacerdote paolino egli è sempre impegnato nel suo esercizio di direzione e formazione spirituale, affinché lo spirito ed il carisma dell’Istituto San Gabriele Arcangelo vengano mantenuti conformi alla volontà del Fondatore, sempre corrispondendo alla spiritualità comune della Famiglia Paolina. Ne sarà garante il Superiore Generale e il Superiore Provinciale. Egli sosterrà i Gabrielini nell’essere fedeli all’impegno assunto con la professione dei Consigli Evangelici, in occasione degli incontri di formazione, nei ritiri periodici e negli Esercizi spirituali.

22. Il Delegato è anche il responsabile della Circolare dell’Istituto, ad uso manoscritto, «Io sono con voi», nella quale, attraverso interventi redatti da lui, da qualche professo, o selezionati altrove, si attua il collegamento, la formazione e l’animazione dell’I.S.G.A. La Circolare consente al Delegato di mantenere nell’unità dello spirito paolino i membri dell’Istituto, in genere lontani territorialmente l’uno dall’altro, fornendo adeguati spunti di meditazione, informazioni, sollecitazioni volte a proseguire con frutto nella vita consacrata, nonostante le difficoltà contingenti, dovute alle problematiche, sopra riferite, derivanti dall’essere inseriti a pieno titolo nella Chiesa e nella dimensione secolare. È importante tuttavia che ogni Gabrielino si impegni non soltanto a meditarne i contenuti proposti, ma anche a collaborare per farla crescere, secondo le proprie risorse, con contributi di diverso genere, ma sempre volti al bene ed al consolidamento dell’Istituto e della Famiglia Paolina.

Giancarlo Infante

*(Con questo numero termina la rubrica “Visitiamo insieme lo STATUTO”.
Dal prossimo numero l’amico Giancarlo, che ringraziamo anticipatamente, offrirà una nuova rubrica).*



“La tua parola è verità”
Giovanni 17:17

ANNO BIBLICO di Famiglia Paolina

26 novembre 2020 – 26 novembre 2021

*O Gesù, luce vera che illumini ogni uomo,
sappiamo che sei venuto dal Padre
per essere nostro Maestro
e insegnare la sua via in verità...
Fa' che la Parola corra e si diffonda,
fino agli estremi confini della terra.*

Preghiera liberamente ispirata al testo di G. Alberione
“Leggete le SS. Scritture”, p. 320.

In memoriam

Nelle prime ore del 3 novembre, il Signore ha chiamato a Sé il nostro carissimo amico

BRACCO GIOVANNI (detto NINO)

85 anni di vita – 54 anni di vita consacrata.

Nato il 2 gennaio 1935 a Taggia (Imperia), è entrato in Noviziato il 6 settembre 1964; ha emesso la prima Professione l'11 agosto 1966; e la professione perpetua dei Consigli evangelici il 15 agosto 1971.

Per un primo periodo della sua vita ha collaborato con i familiari inizialmente come falegname e poi come coltivatore di fiori: serre di fiori e olive taggiasche. Spesso raccontava con gioia quando andava al mercato di Sanremo proprio per la vendita dei fiori...

Fin da giovane operò attivamente – si definiva “un militante” – nell’Azione Cattolica. Successivamente ha svolto diverse attività: Segretario dell’Ospedale della Carità (Casa di Riposo di Taggia) per oltre 30 anni, due mandati di Assessore nella Civica Amministrazione locale all’Agricoltura ed al Corpo dei Vigili Urbani e Nettezza urbana. Animatore per il canto liturgico; componente del coro cittadino e, più tardi, nonostante gli acciacchi, come sacrestano: puntualissimo al mattino ed alla sera per l’apertura e chiusura della chiesa!

Nino non ha mai avuto ripensamenti per la scelta di appartenenza all’Istituto San Gabriele Arcangelo di vita secolare consacrata. Era molto discreto, e fiero per il riserbo, seguendo il carisma del nostro Fondatore.

In occasione della prima professione dei Consigli evangelici ebbe la gioia di incontrare il Fondatore don Giacomo Alberione. “A causa della mia timidezza – raccontava – non riuscii a dire molto. Il Primo Maestro mi incoraggiò, e soprattutto mi esortò a continuare nell’Azione Cattolica poiché, diceva, vi era molto bisogno di apostoli nella terra di Sanremo”.

L’Istituto per Nino era una seconda famiglia e lo ha sempre dimostrato partecipando con regolarità agli incontri di Rho e di Ariccia, pur dovendo



affrontare viaggi assai faticosi. Non mancò di contribuire con generose offerte alla vita concreta dell’Istituto.

In occasione del 50° di Professione religiosa dei Consigli evangelici di Nino, il parroco don Antonio Armaldi (ora Vicario Generale della diocesi di Ventimiglia-Sanremo) con il consenso di Nino portò a conoscenza della comunità la scelta di consacrazione di Nino durante una solenne celebrazione eucaristica il 9 ottobre 2016.

In quel giorno, entrando in chiesa, tutto parlava del solenne avvenimento: le luci, il suono dell’organo, gli splendidi fiori bianchi che ornavano l’altare, scelti e predisposti dai nipoti di Nino, la schola cantorum, l’altare

della Madonna Miracolosa assai venerata in terra ligure, ora anche santuario della loro diocesi. Alla presenza dei suoi familiari e della comunità di Taggia, il parroco don Antonio ha voluto esprimere a Nino, laico consacrato, a nome della comunità il grazie unanime per il bene profuso discretamente e con riservatezza nella loro cittadina.

Con la scomparsa di Nino perdiamo un fratello della generazione immediatamente successiva ai primi Gabrielini. A testimonianza generale, tutti conserviamo di lui il ricordo di un uomo buono, sereno, affabile, capace di amicizia e calde relazioni. Da parte mia, devo confessare di essere stato accolto da lui molto bene: nelle pur poche occasioni in cui ci siamo incontrati ho avvertito da parte sua simpatia, benevolenza, e anche una certa stima nei miei confronti. Gliene sono molto grato!

I funerali si sono svolti nella Chiesa Parrocchiale di Taggia, mercoledì 4 novembre. Purtroppo il carissimo Nino non ha potuto avere accanto a sé, a motivo della pandemia, la presenza degli amici Gabrielini che avrebbero partecipato molto volentieri. Questa impossibilità ad essere presenti di persona ci ha spronati ad una preghiera di suffragio più viva e fervorosa.

Riposa in pace, Nino carissimo.

Don Guido Gandolfo
Delegato I.S.G.A.



Pubblichiamo volentieri l'omelia che, al funerale di Nino, ha pronunciato don Umberto Toffani, ex parroco di Nino a Taggia.

Qui all'altare sono molti i sacerdoti concelebranti, ma il parroco Don Nuccio ha chiesto a me di presiedere, a causa della mia anzianità di conoscenza. Esprimo la vicinanza affettuosa della intera comunità religiosa e civile di Taggia e ai familiari che hanno sostenuto Nino nelle scelte coraggiose della sua vita. Con piacere ricordo il 2 luglio 1964, quando fui affidato a questa forte e vivace comunità parrocchiale di Taggia. Il Vescovo mi disse “per un periodo provvisorio di esperienza pastorale”: infatti ero appena stato ordinato sacerdote con la dispensa perché non avevo ancora l’età prevista dal Codice.

Qui ho trovato due maestri di vita cristiana: il compianto e amato parroco Don Santino Guglielmi, e Nino Bracco, quale fedele e zelante sacrestano. Erano anche presenti altri due curati: Don Giacomo Tromboni e Don Sergio Gamaleri.

Nino aveva da poco rinunciato ad un nobile lavoro di falegname per dedicarsi completamente al servizio di questa Basilica della Madonna Miracolosa di Taggia. Non ci sembri superficiale l'accostamento al percorso di Gesù di Nazaret: conosciuto come il figlio del falegname, ma in realtà è il Figlio di Dio disceso dal cielo, per ricondurci al Cielo. La scelta di Nino è stata la conseguenza del suo tenere fisso lo sguardo a Dio per avere gli stessi sentimenti di Gesù Cristo.

La prima lettura ci ha fatto riascoltare le parole di Giobbe, anticipazione della esperienza di Gesù: “annientò se stesso” con una obbedienza filiale e totale al Padre. Con Nino e molti di voi ho vissuto la progressiva privazione della ricchezza religiosa di questa città di Taggia: una antica e insigne Collegiata di Canonici, tre viceparroci, due Conventi con le comunità dei Padri Cappuccini e dei Frati Domenicani con un fiorente Noviziato; cinque comunità di Suore a servizio dell’Ospedale di carità, realizzazione benefica iniziata nel 1912 e tuttora fiorente, dell’Orfanotrofio, degli Asili infantili e dei Domenicani; Confraternite dei Bianchi e dei Rossi, Compagnia di S. Maria Maddalena, Terz’ordine dei religiosi, Azione Cattolica e Scout, Cantoria, Rosarianti, pellegrinaggi, nuove opere parrocchiali con palestra!.. Numerose vocazioni sacerdotali e religiose, tra le quali non possiamo tacere il cugino di Nino, Mons. Giovanni Battista Reghezza che, dopo aver realizzato una delle Parrocchie più importanti di Caracas in Venezuela, viene chiamato dal Papa, il Santo Paolo VI, a dirigere le Pontificie Opere Missionarie! Una prosperità religiosa che, insieme con Nino, abbiamo visto progressivamente ridursi come la ricchezza di Giobbe... “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore!”. Nino è una pagina della Bibbia non scritta “con stilo di ferro sulla roccia” ma nel trascorrere degli anni di Nino in questa che era la sua seconda casa. Il primo ad aprire le porte del Santuario e l’ultimo ad uscire (eccetto la volta nella quale la devota Bedina, che si era addormentata in preghiera in una cappella laterale... e

poi liberata in piena notte!), ma sempre pronto ad adattare i suoi tempi ai momenti dei funerali, matrimoni, battesimi...

Accanto al servizio di sacrestano, Nino ha svolto il compito di Segretario dell’Ospedale di Carità, quasi a volerci ricordare che l’amore di Dio è inscindibile dall’amore per il prossimo, soprattutto quando si è anziani deboli e a volte soli. Questo ha richiesto la fatica di entrare nel complesso mondo della burocrazia, con rigorosa divisione del lavoro amministrativo, eseguito con competenza e sape- re specialistico.

In questa situazione era facile tentazione adagiarsi nella pratica abitudinaria: per Nino era necessario trovare una sorgente di acqua viva per alimentare lo spirito di servizio. Entra così a far parte dell’Istituto di vita secolare “San Gabriele Arcangelo”, fondato dal beato Giacomo Alberione, che immaginava così i “Gabrielini”: Anime umili, anime che non sono neppure riconosciute esternamente come persone consacrate a Dio perché non hanno abito particolare, perché vivono una vita simile ai civili. Ma, sotto sotto, quel cuore piace a Dio, e Dio abita in quel cuore. Di questa sua consacrazione a Dio ce ne siamo accorti in pochi, soltanto perché una volta all’anno Nino scompariva per dedicarsi alla settimana degli esercizi spirituali. Questa era la inesauribile sorgente nascosta che alimentava l’impegnativo doppio servizio di sacrestano e di segretario dell’Ospedale di Carità.

E ancora dobbiamo ringraziare il Signore per il servizio che Nino ha reso all’intera comunità civile del Comune di Taggia con il suo impegno politico, nel senso più alto del suo significato, quale consigliere ed assessore accanto a memorabili figure: l’onorevole Emidio Revelli, Francesco Cepollina, Romeo Panizzi, Claudio Cerri. A servizio di tutti gli abitanti, come Gesù che ha dato la sua vita “per voi e per tutti”. Un equilibrio non facile, ma necessario tra fede e storia, fra il temporale e l’eterno, fra grazia e natura.

In questo momento non si tratta di giudicare un nostro fratello, il giudizio appartiene solo a Dio!... Ma di pregare per lui, per le sue fragilità umane...: non possiamo dimenticare o scandalizzarci per i “mugugni” di Nino. Il Vangelo ci ha parlato di una donna, Marta, che accoglieva Gesù nella sua casa, ma poi brontolava per la sorella Maria che non l’aiutava a sufficienza e anche per Gesù... “Se fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!” Ma Gesù voleva molto bene a Marta, a Maria e a Lazzaro. Quello che abbiamo ascoltato dalla Sacra Scrittura possiamo rivederlo nella concretezza della vita di Nino, come nella vita di ogni uomo creato con la potenza dello spirito di Dio! Una parola riassume la vita di Nino: ha servito!

E allora “Grazie”, Nino, e “Addio”... Ci rivedremo accanto a Dio!

Per il ritiro personale

Argomento sempre molto utile e appropriato per le nostre giornate di ritiro sono i consigli evangelici.

Ci soffermeremo su di essi per alcuni dei prossimi mesi che il Signore ci concederà di vivere. Intendiamo considerarli soprattutto nell'ottica del nostro amato Fondatore don Giacomo Alberione.

Per questa occasione focalizziamo il consiglio della CASTITÀ, non prima di evidenziare le osservazioni generali che lo Statuto premette al tema dei consigli evangelici.

La CASTITÀ

“rende simile al Maestro Divino e alla Vergine sua Madre”

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

1Cor 7, 32s.:

Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

1. IL DETTATO DELLO STATUTO

Circa la vita consacrata in sé (articolo 10).

10. Con la professione pubblica dei Consigli Evangelici di castità, povertà e obbedienza, i membri vengono consacrati più intimamente al «servizio di Dio e della Chiesa» (cfr. PC 5), sono incorporati nell’Istituto e contraggono i vincoli giuridici propri di questo *Statuto*.

10.1. La professione dei Consigli Evangelici «rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione» (LG 44). Essa investe la persona in tutte le sue potenzialità, per inserirla nel disegno di salvezza, sull’esempio di Gesù: «Come ho fatto io, fate anche voi» (cf Gv 13,15).

10.2. I Consigli Evangelici, scelti «volontariamente secondo la personale vocazione di ognuno» (LG 46), sono di grandissimo aiuto per crescere nell’amore e conformarsi al «genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò» (ivi). Inseriti nel cuore di Cristo, i membri tenderan-

no «alla giustizia, alla pietà, alla fede e alla carità» (cf 1Tm 6,11), comportandosi sempre «in maniera degna del Signore» (Col 1,10).

È un articolo che evidenzia il dono della vita religiosa nel duplice aspetto:

- dimensione *verticale*: la vita consacrata è vista come ricerca di Dio, come adesione a Dio, nell’ottica del più e del meglio. Con i voti si viene “consacrati più intimamente al servizio di Dio e della Chiesa”; la consacrazione “rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti;
- dimensione *esperienziale*: la professione dei consigli evangelici “investe la persona in tutte le sue potenzialità, per inserirla nel disegno di salvezza, sull’esempio di Gesù”. «Inseriti nel cuore di Cristo, i membri tenderanno “alla giustizia, alla pietà, alla fede e alla carità”, comportandosi sempre “in maniera degna del Signore”.

Consiglio evangelico della CASTITÀ (articoli 12-14).

Molto significativa la visione positiva e propositiva con cui si apre la sezione:

12. I membri professano il Consiglio Evangelico della castità che, accolto «come un insigne dono della grazia», rende «libero in maniera speciale il cuore» (PC 12), e «comporta l’obbligo della perfetta continenza nel celibato» (CDC 599).

12.1. La castità consacrata, vissuta in vista del «Regno»:

- è simbolo dell’amore con il quale Cristo ama la Chiesa (cfr. Ap 21,9);
- è un dono dello Spirito (cfr. Mt 19,11; 1Cor 7,7);
- esprime l’amore preferenziale per il Signore (cfr. Mc 10,30);
- trasforma e penetra l’essere umano fin nel suo intimo (cfr. 1Cor 7,34);
- rende simile al Maestro Divino e alla Vergine sua Madre (cfr. Rm 1,3; Lc 1,27);
- è segno e stimolo della vera carità (cfr. Gv 1,39);
- è una «speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo» (LG 42).

Impegnandoci con **voto**, che “comporta l’obbligo della perfetta continenza nel celibato”, noi diventiamo testimoni dell’amore con il quale Cristo ama la Chiesa, simili al Maestro Divino e alla Vergine sua Madre. Si tratta, pertanto, di un dono del Padre, che non tutti comprendono: un dono altissimo, “che rende libero in maniera speciale il cuore”.

La **virtù** della castità non va soltanto *difesa* (mediante “un atteggiamento di serena prudenza nei rapporti con le persone”), ma positivamente *alimentata*:

13.1. Per ottenere questo, ogni membro:

- si nutrirà con fede dell’Eucaristia, desiderando «che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito alla piena maturità di Cristo» (DC 7; cfr. Gv 6,63);
- coltiverà una filiale devozione a Maria, nella quale «troverà esuberanza di gioia, consolazione purissima e fecondissima che lo ricompenserà abbondantemente di quanto ha lasciato» (MRA 228);
- vivrà un clima di sana amicizia, modellando la sua vita sull’esempio del Maestro Divino, che amò tutti per conquistarli all’amore del Padre (cfr. Mt 4,23);
- eviterà i pericoli, specie quelli che possono provenire dai mass-media (cfr. IM 2), non presumendo «delle proprie forze» (PC 2) e ricordando quanto dice l’Apostolo: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1Cor 10,12);
- si eserciterà in una serena ascesi personale: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguì» (Mc 8,34).

Molto opportune queste sottolineature, che coniugano sia l’aspetto più squisitamente spirituale, sia quello umano, a cominciare dall’invito che ogni Gabrielino viva “un clima di sana amicizia”, esercitandosi anche “in una serena ascesi personale”.

2. I CONSIGLI RELIGIOSI NELLA VISIONE SPECIFICA DEL FONDATORE.

Nell’itinerario di conformazione e immedesimazione al Cristo Maestro.

È noto a tutti che il cuore dell’esperienza personale, e quindi dell’insegnamento e della proposta spirituale-apostolica di don Alberione, è il cammino di graduale conformazione al Maestro Divino, fino alla “trasformazione nostra in Dio” (DF 11), cioè alla cristificazione, alla nostra immedesimazione a Lui.

Anche i voti sono visti in questa prospettiva. Più che l’osservanza dei voti – osservare la castità, osservare la povertà, osservare l’obbedienza –, al nostro Fondatore preme la nostra crescente conformazione al Cristo Gesù casto, povero, obbediente.

Ma don Alberione ci chiama a salire ancora più in alto. Per lui non è sufficiente che il Paolino si impegni a seguire Gesù-casto, Gesù-povero, Gesù-obbediente, ma, nella linea dell’incarnazione mistica – che costituisce il cuore della nostra spiritualità apostolica – desidera che ognuno di noi tenda a diventare luogo in cui vive e opera proprio Gesù-casto, Gesù-povero, Gesù-obbediente. Senza che suoni un paradosso, sarà esattamente Gesù a vivere nel Paolino il cammino “d’amore al Padre, di purezza infinita, d’amor alle anime...” (DF p. 39), (castità); di distacco totale da noi stessi (povertà); di adesio-

ne amorosa alla volontà del Padre, “massimo atto d’amore” (DF p.19), (*obbedienza*).

Castità.

Anche la castità non poteva essere vista, e presentata, dal nostro Fondatore se non in questi termini: verginità di mente, di volontà, di cuore, di corpo. Seguiamolo attentamente negli orientamenti che ci offre, gustando soprattutto gli aspetti propositivi e le applicazioni pratiche, con gli immancabili riferimenti all’apostolato!

■ *Verginità di mente*

«*Che cos’è la verginità di mente?* È tenere in mente soltanto pensieri buoni e mai volontariamente pensieri cattivi. [...] Quando i pensieri abitualmente sono buoni, sono pensieri di apostolato, pensieri di umiltà, pensieri che riguardano Dio, pensieri che riguardano cose da farsi giorno per giorno secondo la nostra missione, pensieri di bontà verso il prossimo; progetti di maggior bene, ricerca delle vie migliori, pensieri di studio delle materie che si insegnano, pensieri secondo la fede e l’istruzione religiosa...: ecco la verginità della mente. La mente certamente deve essere vergine, ma le difficoltà sono molte. Ad esempio, se si parla di purezza, il peccato è interno prima di essere esterno. Prima va alla testa, perciò la prima attenzione va alla verginità di mente, alla purezza di mente [...].

Verginità di mente! Custodire la mente! Vigilare sopra questa mente, perché se è vero che con la mente si fanno i migliori meriti, è pur vero che il peccato comincia sempre dalla mente».

■ *Verginità di volontà*

«*Verginità di volontà.* Bello il giorno della professione quando si dice: “Vi do tutte le forze, o Signore. *Me totum Deo trado, dono et offero*”. Bello! Bello quel ringraziamento alla Comunione: Signore, sono interamente per te. [...] Bello il conchiudere la visita con l’offerta a Dio e magari col rinnovare la professione religiosa. Bello! Ma se poi si va all’azione in ritardo, se non si osservano gli orari, se si mormora a destra e a sinistra..., se vi è svogliatezza nell’apostolato...: dite che c’è verginità di volontà? No. Verginità di volontà vuol dire non mescolare venialità, imperfezioni volontarie con desideri e propositi santi di usare tutte le forze per il Signore. Le mani

devono servire tutte a Dio. [...] Le forze fisiche che abbiamo occorre che siano messe in azione. Verginità totale. Non mescolare il bene al male».

■ *Verginità di cuore*

«*Verginità di cuore*. Vuol dire amare solo Gesù, le cose belle, l’apostolato, la Congregazione. Quando c’è mescolanza di sentimenti buoni e sentimenti cattivi, il cuore non è vergine. [...]»

In questa verginità di cuore ho detto che vi è incluso l’amore all’Istituto e alle sorelle [ai fratelli] in quanto sono immagine di Dio e in quanto sono membri della stessa Congregazione. Desiderare che l’Istituto progredisca, che sia sempre più forte di persone e di opere, che ci sia maggior istruzione, maggior pietà, maggior osservanza della vita religiosa, maggior fedeltà ai voti, maggior amore alla Vergine, maggior amore a San Paolo, una devozione sempre più intima all’Ostia santa. Guardare la carta geografica e il mappamondo e domandarsi: Dove siamo arrivati? A quante anime facciamo già del bene? A quante ancora non arriviamo! Signore, che possiamo giungere a tutto il mondo!».⁵

■ *Verginità di corpo*

«Occhi sempre aperti a vedere, osservare quello che piace a Gesù. Verginità di occhi. Verginità di lingua. Verginità di tutti i sensi, compresa la fantasia, l’immaginativa. Donazione completa a Gesù: in questa donazione ci sarà la nostra felicità, ci sarà anche salute fisica. E poi doppia gloria: questo corpo conservato nella verginità darà gloria a Dio e risusciterà glorioso. [...] Non basta offrire Gesù al Padre, ma offrirci noi, offrire le nostre fatiche. Gesù nella vita si è stancato, ha offerto tutte le sue forze al Padre celeste».⁶

Quale sarà, dunque, il *proposito* del Gabrielino? Molto sapiente il consiglio del Fondatore: i voti sono mezzi e restano mezzi.

«Poi propositi non diretti sulla purezza, ma sulla pietà, il fervore, l’amore a Gesù, alla Madonna, il desiderio del Paradiso, l’osservanza dell’obbe-

⁵ G. ALBERIONE, *Esercizi spirituali alle postulanti e novizie FSP*, Roma 11 marzo 1956.

⁶ G. ALBERIONE, *Esercizi alle Suore*, 10 luglio 1954.

dienza, l'amore alla Congregazione, alle persone che sono della Congregazione, quell'affetto soprannaturale che piace tanto a Gesù».⁷

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Come prima risposta, dedico abbondante tempo a considerare Gesù Maestro come “supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno”. Quindi mi interrogo:

- Come sto permettendo a Gesù di continuare a vivere-in-me la sua scelta di castità? Sento che la mia vita va crescendo nella dimensione di fecondità apostolica?
- Come sto permettendo a Gesù di continuare a immettere-in-me pensieri buoni, riflessioni sante, in vista della verginità di mente?
- Come sto permettendo a Gesù di continuare a vivere-in-me la verginità di volontà e di cuore? Sono veramente orientato ad “amare solo Gesù, le cose belle, l'apostolato, l'Istituto”?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Invoco fervorosamente lo Spirito Santo che mi conduca nell'ottica corretta, per meglio comprendere nei consigli evangelici il “riflesso della vita trinitaria”.
- Prego Gesù che mi apra all'amore con il quale Egli ama la Chiesa, e mi renda il cuore libero da ogni attaccamento solo umano.
- Mi consegno a Maria, vergine purissima, affinché mi apra sempre più all'amore a Gesù e ai miei fratelli/sorelle, sentendo in me la sete di anime che bruciava in lei e in Gesù stesso.
- Prego fervorosamente Gesù come mi guida l'amato Fondatore: «*Purifica, o Signore, col fuoco dello Spirito Santo il nostro cuore, affinché ti serviamo con casto corpo e ti siamo graditi per la nostra purezza. Spezza le catene dei nostri peccati, perché ti possiamo amare con crescente carità. Tu che sei nostro aiuto e nostro protettore, soccorrici; e fioriscano il nostro cuore e la nostra carne per vigore di purezza e rinnovamento di castità.*

⁷ G. ALBERIONE, *Esercizi alle Suore*, 11 marzo 1956.

Pro-memoria

Buon compleanno a:

Silvano G. (3/2); Angelo L. (10/2); Piero S. (16/2); Carlo V. (22/2).

Ritornati alla Casa del Padre:

Odo Nicoletti (4/1); Angelo Falchi (8/1); Luigi Patat (8/1);
Lelio Toschi (9/2); Domiziano Piazza (9/2); Santino Giovanrosa (16/2).

Intenzione per il mese di gennaio:

«Ricevimi, o madre, maestra e regina Maria, fra quelli che ami, nutri, santi-fichi e guidi nella scuola di Gesù Cristo, divino Maestro... Illumina la mia mente, fortifica la mia volontà, santifica il mio cuore in quest'anno di mio la-voro spirituale..., e possa concludere al fine: “Vivo io, ma non più io, bensì vi-ve in me Cristo”» (*Preghiere*, pag. 204).

Intenzione per il mese di febbraio:

«O Signore, ti prego di illuminarmi sempre più; questa è la vita eterna: conoscere te, o Padre, ed il tuo Figlio, Maestro nostro unico. Ti amo, o mio Dio, sommo bene ed eterna felicità... Con Maria, mia Madre e Maestra, conserverò nella mia mente le tue sante parole e le mediterò nel mio cuore» (PR, pp. 68-69).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.